

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

Il web scoppierà?

Caro Gianmauro nubi di guerra si addensano sull'Europa provenienti dalla Libia. Non bastassero le centinaia di migranti che giungono sui nostri lidi, da Lampedusa a Otranto, e che tanti problemi di strutture, infrastrutture e di convivenza stanno creando all'Italia che ha da combattere ben altri nemici, come la disoccupazione ed una politica tutta da gettare. Nubi di guerra, dicevo. Le truppe jihadiste, partite dalla Siria e dall'Iraq, pregne di fanatismo (che non chiamo neanche religioso) omicida, hanno conquistato buona parte delle città del Nord della Libia e minacciano di lanciare missili sulla Sicilia. "Conquerteremo Roma", è la minaccia che appare sui loro siti. Hanno ucciso, tagliando gole e fucilando, e lo faranno ancora, sacrificando al loro Allah non solo gli occidentali ma anche musulmani sunniti e sciiti che non vogliono sottomettersi alla loro fede. Gli italiani a Tripoli, gli stessi funzionari dell'ambasciata italiana hanno già fatto ritorno in Italia. L'unico a rimanere, pieno della speranza cristiana, ma deciso a sacrificare se stesso è il vescovo Martinelli. Lui crede che il cuore degli uomini, anche i più malvagi, abbia uno spazio ancora libero per capire e fermare gli orrori perpetrati in questo ultimo mese. Uomo di fede e di coraggio. E' da ammirare la sua testimonianza. Se dovesse succedergli qualcosa, saremo capaci noi di non disprezzare il suo coraggio accusandolo di superbia o di imbecillità?

E l'Europa? Sta a guardare. Lascia, per ora, agli arabi la facoltà di sbrigliarsi da soli. L'Egitto ha già bombardato gli jihadisti. Altri paesi arabi stanno compatando le forze per fermare le truppe nere del califfo. L'Occidente viene invitato a non intervenire: peggioreremo la situazione, ci manda a dire Hamas. E se colpissero la Sicilia? Bel dilemma. Speriamo solo che l'Europa e l'Occidente intero siano uniti nelle decisioni.

E ora, caro amico, riprendiamo un vecchio tema che mi sta a cuore. Vorrei parlarvi dell'Alta Velocità di cui tanto si è scritto fino a un mese fa. Ma non vale la pena. Oggi tutto tace. Un silenzio assordante che ci preoccupa. I No Tav e i Sì Tav lavorano sottobanco: ma ho l'impressione che qualcosa succederà fra qualche settimana. Le alternative, le correzioni, i suggerimenti andavano cercati ed accolti prima che il Consiglio comunale approvasse la pratica-Tav. Il vecchio tema cui mi riferivo è la Rete, Internet. Mi ha incuriosito sapere che il giornalista Andrew Sullivan, tra i primi una ventina di anni fa a percorrere la strada dell'informazione in internet, ha deciso di chiudere il suo blog "The Dish" (più di 30 mila abbonati che pagano il servizio, un milione di lettori e un milione di dollari di fatturato). E' stanco, Sullivan, della vita digitale. Il blogger pioniere ha detto di voler tornare "alla vita reale, a leggere lentamente e con cura, a ritirarsi nei suoi pensieri per dare forma alle idee, senza avere l'assillante obbligo di dover trasformare istantaneamente tutto in blog".

Questa, caro amico mio, è la conferma di quanto negli ultimi tempi, noi che esperti non siamo, andiamo ripetendo: il tuffarsi con eccessivo entusiasmo ed in modo acritico nell'universo delle tecnologie digitali, sta cambiando il nostro modo di apprendere e di ragionare, oltre che di analizzare i fatti: l'informazione "flash", l'analisi in 140 caratteri, il continuo botta e risposta, la rete che moltiplica, esaspera e accelera tutto con un effetto-riombomb che diventa incontrollabile. Dall'altra parte, c'è un altro fenomeno che galoppa fra i giovani. Secondo una recente inchiesta esistono in Italia 500 mila "disconnessioni digitali". Si tratta di adolescenti che vivono fuori da Internet: una specie di nuovi "asceti" che ostentano come virtù eroica il fatto di non essere mai entrati in un social media e di tenersi ben distanti da un mondo così approssimativo, rispetto alla solida cultura costruita sui libri, come quello della rete. Non so dire, almeno per ora, se questo "analfabetismo digitale" sia una virtù o un serio limite all'integrazione sociale. I giovani disconnessi da Internet rischiano infatti di restare congelati in una dimensione del passato, che invece che preservarli li condannerà a vivere in un eremitaggio digitale e a raccontare forse da adulti che hanno perso una grande occasione. Resta comunque inquietante il segnale che mentre uno dei pionieri del blog ha chiesto di "fermare il mondo" digitale per poter scendere e tornare ad una dimensione umana, molti giovani non hanno neppure comprato il biglietto per viaggiare nella Rete.

Tuo Giulio

Il pagellone

Le esternazioni del patron della Lazio scombussolano il mondo del pallone

Lotito cade nel trappolone ma è un po' tutto il calcio che arrossisce di vergogna

Il sussulto d'orgoglio di Tavecchio Di Carlo e Maran, tempo di applausi Per fortuna che c'è Vanni il gigante

Caduto nel trappolone, come un fessacchiotto qualsiasi. Per carità, non è che Pino Lodice, il direttore generale dell'Ischia che ha registrato e poi diffuso la telefonata incrinata, si sia comportato come un gentleman, dimenticandosi (per una volta?) le regole del bon ton, però Claudio Lotito è stato a dir poco ingenuo nel farsi scappare quelle frasi che hanno messo a soqquadro (eufemismo) i vertici del calcio azzurro. Però diciamo, sottovoce ma non troppo, ben gli sta al patron della Lazio, abituato a fare e disfare, piazzando uomini di fiducia o rimuovendo quelli ostili a suoi interessi spesso sbeffeggiando quelli che si chiamano corretti comportamenti. Il soldo e il potere prima di tutto, quello è il suo credo. Forse pensando d'essere intoccabile, eccolo allora esternare quelle frasi che l'hanno piazzato nel vortice delle polemiche per un sistema - riassumiamo per chi magari s'è perso qualche puntata - che non sarebbe in grado di dare ospitalità alle piccole realtà del calcio nostrano. Così il Carpi sarebbe un arrivo sgradito tra i grandi, stesso discorso per Frosinone e Latina e si potrebbe andare avanti su questa lunghezza d'onda. Parole che fanno a schiaffi con lo sport, dove dev'essere il campo a decretare il verdetto, non la politica, il bacino d'utenza e, magari, il numero di potenziali fruitori delle televisioni a pagamento. Nossignori, non è questa la strada e vengono i brividi pensando che il calcio è popolato di certi personaggi. Ribadiamo, Lodice non sarà stato il massimo della correttezza, però ci piace che abbia incastrato il grande tessitore. Per il quale non può che esserci un 2 come compagno di viaggio.

La cosa buffa (!), all'indomani della divulgazione della telefonata che abbondava di colpi bassi distribuiti tra Macalli, Beretta, Abodi, insomma tanti pezzi grossi della politica del calcio, è stata rappresentata dalle reazioni di chi si sarebbe dovuto in qualche modo risentire. D'accordo, le società chiamate direttamente in causa, il Carpi in testa, hanno alzato la voce per quel poco che era loro possibile (e per quell'altro poco che la loro protesta potrà servire). D'accordo, Juventus, Roma e Fiorentina hanno detto che così non si può andare avanti e che è tempo di cambiare, ma Agnelli, Pallotta e Della Valle già in passato s'erano schierati contro lo strapotere di Lotito (foto) e della sua band. Però il grosso del



gruppo ha preferito scegliere la via del silenzio oppure prendersela con Lodice per l'inganno messo in atto, passando bellamente sopra il contenuto delle dichiarazioni del patron della Lazio. E nei giorni successivi Galliani ha ribadito che lui di Lotito continua ad essere amico, lo stesso concetto di Preziosi, di Pozzo, di Zamparini (pur con qualche distinguo). Anche Campedelli, che col suo Chievo è il classico rappresentante di una società piccola, ha mandato giù, come se niente fosse, a dimostrazione che i metodi di Lotito gli aggradano. Che tristezza! E in queste condizioni arriva per forza un altro 2, generalizzato per questo strano modo d'interpretare il calcio proprio nelle ore in cui a Parma continuano a succedersi di ogni colore.

Il bello (!) è che in avvio di settimana si è svolta l'assemblea di Lega Pro, quella che qualche settimana fa era stata sospesa per la bocciatura del bilancio, in pratica con un voto di sfiducia nei confronti di Macalli (foto). Il quale, guarda la combinazione con l'appoggio di Lotito e dei suoi aggiustamenti, è riuscito a restare in sella giusto sul filo di lana, con qualche artificio (tipo il voto prima concesso e poi negato all'Ascoli) che peraltro potrebbe anche non restare impunito. Quanto agli altri, il presidente della Lega calcio Maurizio Beretta, pesantemente attaccato nell'ormai celebre telefonata registrata, ha mostrato la sua bella faccia di bronzo restando bellamente al suo posto, godendosi il robusto appannaggio (come se non gli bastasse lo stipendio garantitogli da Unicredit). Meno male che il Governo e il Coni si sono in qualche modo agitati e Tavecchio, presidente della Federcalcio, ha avuto un sussulto d'orgoglio "impossessandosi" della responsabilità delle riforme che in un primo tempo era affidata proprio a Lotito. Una mossa apprezzabile, anche se resta il sospetto/certezza che dietro le quinte continuerà ad agitarsi (ed a influire) un certo signore romano. In attesa di vere rivoluzioni che però in tanti (troppi) continuano ad osteggiare. Ed è anche per questo, allora, che il 2 riscende a pioggia.

Ci mancava anche l'Arrigo, già, Arrigo Sacchi (foto). Chiamato a dare un commento particolareggiato sul torneo di Viareggio,



l'ex commissario tecnico azzurro aveva sottolineato come gli organici di gran parte delle società fossero infarciti di giocatori stranieri. Col senso delle sue dichiarazioni che era stato riassunto in un <Troppi neri nelle giovanili> apparso di scarsissima eleganza, ai confini col razzista. E infatti contro di lui si sono scagliati in tanti, dai politici in piena regola a uomini di sport, con commenti acidi in arrivo anche dall'estero. Tutti insomma a dare del razzista al buon Arrigo, che ha avuto il suo da fare a sostenere che il suo era soltanto un allarme calcistico ed etico, che non voleva offendere nessuno, tanto meno i giocatori neri che oltretutto lui ha avuto modo di allenare con successo. In effetti Sacchi ha detto la più banale delle verità, rimarcando come tanti settori giovanili proponano decine e decine di giocatori stranieri. E non si parla di quei ragazzi dalla pelle scura nati in Italia (e dunque italiani a tutti gli effetti), ma dei numerosissimi altri che vengono

prelevati direttamente dall'estero, perché così conviene e l'affare, quando va bene, è assai redditizio. Ecco perché sto con Sacchi e col suo modo di pensare. E non avevo certo bisogno, per confortarmi, delle scemenze sparate da Blatter ("Sono sconcerato dalle sue parole" ha detto) e da Raiola ("Mi vergogno di essere italiano"). Qui c'è un 7 per l'Arrigo e un pietoso silenzio per chi non ha capito il senso delle sue parole.



per lo scudetto e, dunque, se il campionato non è ancora di proprietà della Juventus il merito di giornata va ad un giovin signore vicentino d'adozione, diventato eccellente giocatore ai tempi di Guidolin di cui ha poi seguito la carriera di allenatore. Stiamo parlando di Mimmo Di Carlo che domenica sera, sul sintetico di Cesena, ha imposto l'alt ai campioni d'Italia proponendo un gioco spumeggiante, tutto cuore, antichi, muscoli e brillantezza che ha creato non pochi problemi agli avversari. Vero che alla fine Vidal ha spreco il rigore del successo bianconero lasciando che finisse 2-2, ma una sconfitta sarebbe suonata come una beffa e c'è da dire che anche il pari sta stretto ai romagnoli. E pensare che nessuno avrebbe scommesso sul Cesena quando Di Carlo era stato chiamato a prendere il posto di Bisoli, troppo il divario apparente di fronte alla concorrenza. Invece il nostro s'è messo a lavorare soprattutto sulla testa dei giocatori, riuscendo ad invertire la rotta fino ad arrivare appunto a guadagnarsi abbondanti considerazioni dalla passerella con l'armata bianconera. Domenica c'è l'esame del Milan, a San Siro. Nei panni di Inzaghi non sarei tranquillo, perché questo Cesena fiuta un'altra impresa. Nell'attesa, Di Carlo si coccola un meritissimo 8.

C'è un altro ex allenatore del Vicenza che sta facendo bene in serie A. Si chiama Rolando Maran (foto), il Chievo Verona gli ha affidato la panchina inizialmente di Corini e lui, piano piano,

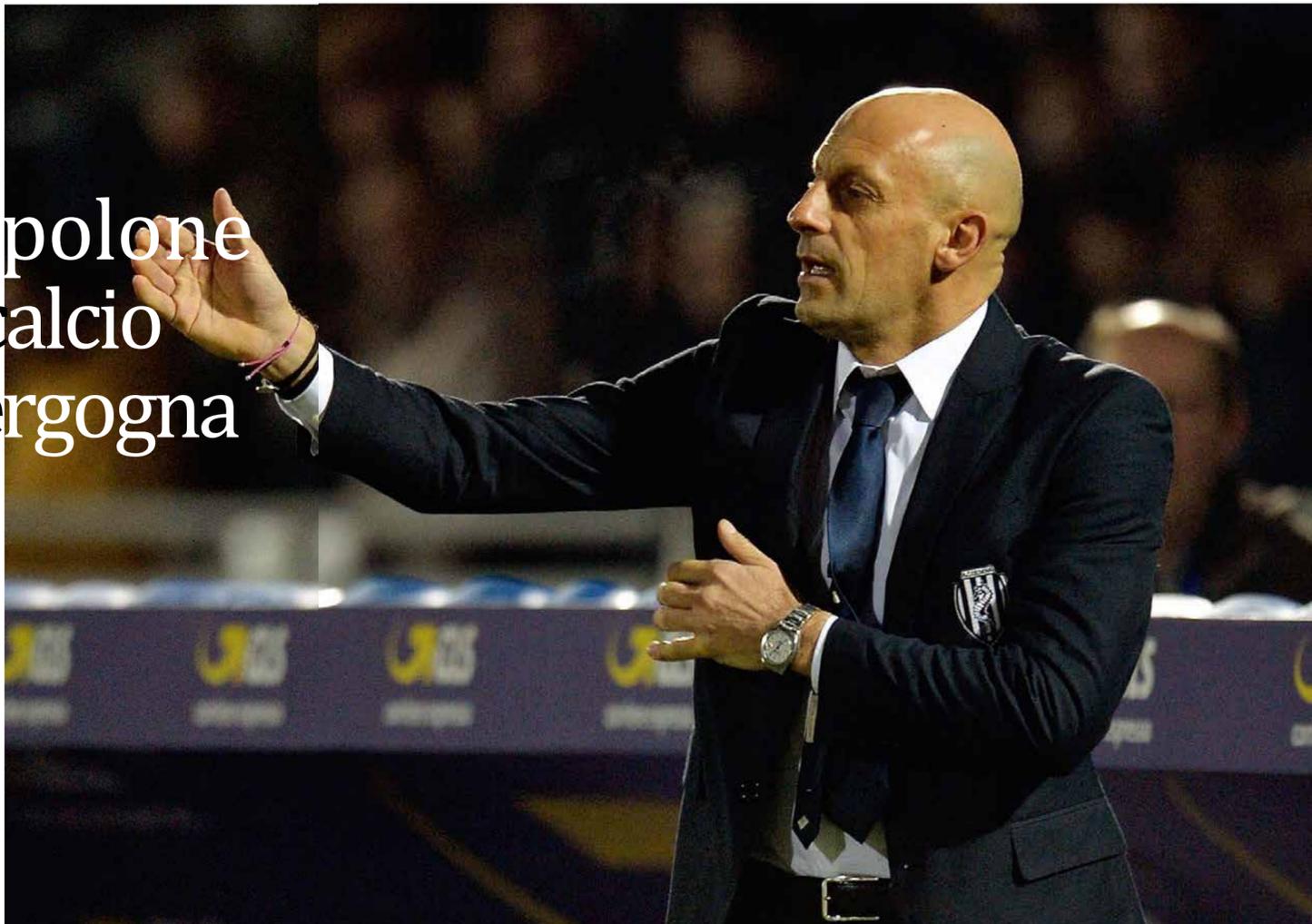


l'ha rimesso in carreggiata. Ha vinto le ultime due partite, con Parma e Sampdoria, ritrovando il sorriso ed una classifica che adesso lo vede curiosamente appaiato all'altro Verona, quello vero, targato Hellas, dove siede un altro ex. Tanto è in auge Maran, tanto è in sofferenza adesso Andrea Mandorlini, la cui panchina danno scricchiolante anche per i rapporti non più ottimali con dirigenza e tifoseria. Certo che l'irricoscenza è incredibile, se si considera che l'anno scorso Mandorlini ha fatto miracoli, quest'anno gli hanno ceduto anche Iturbe e Romulo (dopo che con Jorginho la società aveva ampiamente capitalizzato a metà della passata stagione) eppure non sta andando male nonostante gli ultimi sbandamenti. A lui va ribadito un 6 di solidarietà, per Maran invece il 7 è bello e pieno.

Dici Mandorlini e ti viene subito in mente, passando ovviamente per i prati biancorossi, l'attuale condottiero del club di via Schio, il sicilianissimo Pasquale Marino. Perché il suo exploit alla guida del Vicenza, sottolineato dalla scalata alle postazioni nobili della cattedra sulla scia di 4 vittorie consecutive, riporta ai tempi gloriosi - gli ultimi - in cui a guidare la squadra era appunto Mandorlini. Sotto la sua giurisdizione, in effetti, il Vicenza piazzò un filotto di 8 vittorie consecutive che spedirono nell'alta classifica i biancorossi, poi purtroppo smarriti in un finale anonimo, con tanto di rottura tra lo stesso allenatore ed un po' tutto l'ambiente. Ecco, Mandorlini è arrivato a quota 4 ed ha una gran voglia di allungare la serie d'oro toccando ferro (e quant'altro...) al cospetto di un Crotona che, ospitale quando si tratta di andare dalle sue parti, è invece assai indigesto quando si presenta al Monti. E se è vero che i calabresi stanno in coda, non va dimenticato che a Catania hanno sfiorato

il colpaccio, venendo ripresi solo sul filo di lana. Marino ed il Vicenza comunque ci credono, a maggior ragione adesso che l'attacco ha dimostrato di non essere soltanto Cocco. Evviva Petagna allora, alla faccia dei gufi travestiti da opinionisti (veri o presunti) che alloggiavano nelle televisioni private in salsa berica. Il 7 è festosamente cumulativo.

Non va altrettanto bene, invece, nei gradini sottostanti il Vicenza. Il riferimento va ovviamente alle squadre di Lega Pro, col Bassano che non è riuscito a spuntarla sulla Cremonese - peccato perché sarebbe stato di nuovo primato solitario - mentre il Real ha fatto peggio, cadendo sul campo non certo irresistibile del Renate. Non ci sono buone notizie nemmeno in serie D. Meglio, l'Arzicchiampo il suo lo continua a fare, nell'ultimo turno ha regolato il Giorgione



Mimmo Di Carlo, allenatore del Cesena, dopo l'ottimo pareggio ottenuto contro la Juventus è soddisfatto ed è pronto a rilanciare la sfida per la salvezza. Nella gara è stato però espulso per proteste e sarà costretto a non andare in panchina nella prossima sfida contro il Milan di Pippo Inzaghi a San Siro

Fatti e protagonisti della settimana

ed in classifica è salito in quinta fila. Chi delude le attese è invece l'AltoVicentino, incappato in un altro anonimo pareggio nella domenica in cui il Padova ha sfoderato l'ennesima goleada. Ora i punti di ritardo dai biancoscudati sono diventati 7, un'enormità anche se di cammino ce n'è ancora tanto, ma è indubbio che di questi tempi l'undici di Parlatto ha almeno un paio di marce in più rispetto ai rivali. Dalle Rive e Zanin provano a crederci, ma sanno che è maledettamente dura. Voti? Facciamo 7 per Bassano e Arzicchiampo, 5 invece per Real e Alto Vicentino.

Non solo scandali grandi o piccoli, veleni assortiti e maldicenze generalizzate che popolano il mondo del pallone. Per chiudere è bello godersi la storia di Luca Vanni (foto), gigante di 195 centimetri che fino a pochi giorni fa vagabondava nei circuiti tennistici mondiali di secondo piano. Alla soglia dei 30 anni, il ragazzo ariete ha zeccezzato una settimana da incominciare che l'ha imposto alla ribalta. Già, lui abituato a sbattersi nelle qualificazioni e puntualmente battuto al primo turno quando gli riusciva di entrare nel tabellone principale, a San Paolo del Brasile si è vestito da fenomeno, arrivando fino alla finale, dove è stato battuto soltanto al tie break del terzo set dall'uruguayo Cuevas, 32 al mondo. In un colpo ha guadagnato 41 posizioni in classifica ATP, adesso è al posto 108 ed è il quinto italiano. Qua la mano, Luca detto Lucone, hai scritto una di quelle storie che fanno bene allo sport e alla vita. Il 9 te lo sei guadagnato. Alla prossima.



SPORT QUOTIDIANO FONDATA DA GIANMAURO ANNI Reg. Trib. Vicenza n. 600 del 7 giugno 1988 - ROC 11169 STAMPA Società Editrice Arena spa - Caselle di Sommacampagna (VR) EDITORE: SPORT Editore srl - Vicenza - Via Casarsa 43 Direttore Responsabile PAOLA AMBROSETTI Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Casarsa 43, Vicenza, 36100 Telefoni 0444/525393 (3 linee r.a.) Fax 0444/525401 Questo giornale è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana